

Incontro con Parole che piangono: Contenimento, Socializzazione e Competenza

a cura di Andrea Canevaro

parole che parlano

Mi aggiravo fra le Parole parlanti, quando ne vidi alcune — tre, per la precisione, attirarono la mia attenzione, ma non escludo che ve ne fossero anche altre. Mi avvicinai a quelle che più avevo notato. E chiesi loro: «Perché piangete?». Una mi rispose a nome di tutte: «Perché siamo troppo maltrattate».

Rimasi per un attimo penseroso. Decisi di iniziare dall'inizio: «Chi siete? Come vi chiamate?».

«*Contenimento*» disse la prima.

«*Socializzazione*» disse un'altra.

«*Competenza*» disse la terza.

Ripresi: «E perché piangete? O, meglio: avete già detto che piangete perché siete state troppo maltrattate. Ditemi come, se potete». Siccome volevano parlare tutte insieme, chiesi loro di parlare una alla volta. Con un certo rispetto da parte delle altre due, cominció *Contenimento*: «La mia situazione è tragica». Sentivo che *Socializzazione* e *Competenza* brontolavano: «Perché la nostra è allegra...».

Contenimento continuava: «... sono scambiato sempre per *Costrizione*. Quando c'è un bambino, ma adesso anche una bambina, che è incontenibile, perché aggredisce e si muove in continuazione, vengo chiamato perché tutti credono che io sia quello per cui le persone con sofferenze psichiatriche venivano "contenute" in luoghi precisi, ovvero le strutture manicomiali. Se quel tipo di "Contenimento" non fosse stato sufficiente, all'interno delle strutture manicomiali potevano essere adot-

tati altri modi per "contenere", con sistemi anche brutali. Ma nel 1978 vi è stata la legge 180, che doveva sviluppare un'altra idea di me. Si trattava di un significato meno immediato, forse, e più elaborato culturalmente, con l'ausilio di pratiche diversificate secondo le necessità e le caratteristiche del soggetto. Si doveva passare da legami che potevano comportare anche il "letto di contenzione" a legami che avrebbero dovuto comprendere anche il letto di casa circondato da sostegni affettivi».

Capivo perché le altre due Parole parlanti avevano lasciato che per primo parlasse *Contenimento*: era professorale, e stava facendo, più che un'intervista, una lezione. Si capiva che aveva una lunga storia, e non da poco.

Ripresi: «Il "kliné" in greco era il termine che designava il letto, e la mia amica Parola *Clinico* dovrebbe indicare qualcosa che riguarda il letto di un soggetto preciso e non un letto anonimo di ospedale in cui si avvicendano "casi"; dovrebbe indicare l'azione che si fa andando presso il letto di un individuo. Ma nelle nostre abitudini linguistiche, questo termine ha assunto un significato diverso e in qualche modo opposto; e *Clinico* piange anche lui. Perché dicendo che una persona ha bisogno di un intervento clinico, pochi pensano che sia svolto presso il suo letto, ma in un luogo specializzato, più o meno lontano dalla sua casa: appunto la Clinica, un edificio e non una pratica sociale e familiare. Il con-

tenimento diventa sociale: affettivo, emotivo, fatto di rituali collettivi, di punti d'incontro, di impegni in occupazioni lavorative in varie forme organizzative. Il passaggio a questi contenimenti non rappresentava una novità totale. I manicomi e le altre forme contenitive omogenee a tale struttura convivevano con forme di contenimento che potremmo chiamare alternative. Di solito si fa riferimento alla figura del matto o dello scemo del paese. Sono espressioni un po' sbrigative, ma tutto sommato vanno nella direzione giusta. E la riforma psichiatrica puntava anche, e molto, su quelle tradizioni sociali, pensando di valorizzarle e affiancarle con nuovi impegni. Non è un caso che il padre della riforma, Franco Basaglia, incentivasse i momenti di gioco delle carte, a cui partecipava; invitasse compagnie di teatro popolare, artisti e teatranti. Erano, e sono, forme di contenimento a volte davvero efficaci. Ma la società è cambiata. I paesi sono abitati la notte da persone che di giorno lavorano lontano, in città. I caffè, e bar, circoli, dei paesi sono in buona parte chiusi. Quelli che vivono, hanno televisioni potenti, videogiochi e altre macchine che mettono ciascuno in competizione con se stesso e con gli altri. E non c'è tempo per accogliere, per contenere. Lo stadio esplose di contestazioni, di rabbie, di risse, oltre che di tifo incontenibile. Il concerto in piazza è un'esaltazione straordinaria. Non contiene ma esplose. E tutti corrono. Hanno voglia di incontrarsi per correre via, per fare musica, per andare da qualche parte... I riti collettivi sono fortemente connessi a consumi di ogni tipo. Leciti, speriamo, ma sempre consumi che creano le dipendenze appunto dal consumismo. Le piccole botteghe, i negozi sono diminuiti, e vi sono i grandi centri commerciali. Aumentano così le solitudini. Erano contenute dal saluto e le due chiacchiere dal fornaio, o nel negozio vicino. Che non c'è più. E quando c'è, cambia velocemente i suoi

addetti, padroni o gestori che siano. Ogni paese aveva un barbiere, che permetteva di farsi la barba ogni tre o quattro giorni, e di essere tutti i giorni accolto per ascoltare chi c'era, leggere un giornale, dire qualcosa. Ora c'è un barbiere ogni sei o sette paesi. Dove va chi sente la solitudine? Come viene contenuta? Anche i centralinisti sono sostituiti da voci registrate, e prima di arrivare a una voce che viene fuori in quell'istante bisogna seguire istruzioni complicate: se vuoi la tale cosa, digita 1, eccetera, con la difficoltà a far rientrare quello che ti serve nelle offerte di numeri da digitare.

Descrivo in maniera bozzettistica alcuni aspetti che mi permettono di evidenziare quanto sia diversa la realtà di oggi da quello che vi era nel 1978. E condenso i rischi maggiori in tre punti:

- La diffusione di contenimenti farmacologici, attribuiti a soggetti che sono in difficoltà nel garantirsi la regolarità dell'assunzione, nell'autocontrollo che impedisca assunzioni plurime o irregolari nel dosaggio; e che dovrebbero sostituire le attività di cura e contenimento con mediatori umani.
- Il contenimento sociale si trasforma in emarginazione in "non luoghi": stazioni ferroviarie in certe fasce orarie, piazze e angoli di strada, prossimità di centri commerciali, ecc.
- Il precariato e la frantumazione degli operatori socio-educativi, in servizi appaltati a basso costo e tali da non permettere lo sviluppo completo di una vita professionale. Inoltre, la spezzatura delle figure professionali fra area sanitaria e area sociale non risponde alla realtà e crea ulteriori difficoltà.

Si può migliorare la mia situazione?» domandò infine Contenimento. Esitai e lui continuò: «I primi a volerlo sono certo i centri di cura psichiatrica, umiliati in una funzione

di distributori di farmaci e di perdita di professionalità. La loro funzione può rinascere nell'alleanza con Insegnanti ed Educatori professionali, sanitari e sociali. Sottolineo e, perché la frattura ha come conseguenza una grave inadeguatezza operativa nei confronti della realtà.

Io — continuò con orgoglio Contenimento — potrei aiutare a migliorare i percorsi formativi. Gli Insegnanti e gli Educatori professionali possono individuare, valorizzare, promuovere e organizzare la mia scoperta, ossia vecchi e nuovi Contenimenti. Vecchi, perché è ipotizzabile che le nostre note bozzettistiche contengano o nascondano modalità di contenimento che sfuggono allo sguardo delle abitudini. E nuovi perché gli Insegnanti e gli Educatori professionali possono creare, organizzare, sperimentare. Ma perché ciò avvenga occorre superare precariato e frantumazione. Le capacità professionali necessarie, le competenze, si realizzano solo nella continuità dell'esercizio delle professioni. E anche della professione di Educatore o Educatrice. È la competenza professionale che può trasformare i "non luoghi". Gli Insegnanti e gli Educatori professionali devono incontrare le sofferenze psichiatriche là dove oggi sono confinate. Hanno bisogno di operare stabilmente, e non unicamente a seguito di un'emergenza agitata dai media. È certo che alcune situazioni critiche sono iniziate per ragioni economiche, ossia per mancanza di risorse nei bilanci. Ma quello che poteva essere un risparmio è più che probabile che sia diventato un sistema sbagliato che costa sempre di più producendo sempre meno, nell'incapacità di investire produttivamente in stabilità di figure professionali, continuità di interventi e capacità di individuazione di risorse nel tessuto sociale. Il Contenimento che chiameremo basagliano faceva affidamento su reti sociali che il cambiamento della realtà ha in parte cancellato e in parte reso irricognoscibili. Le reti sociali

vanno "lette" e organizzate. Chi può farlo? Non crediamo che un impegno del genere sia realizzabile in poco tempo. E neppure da psichiatri assediati negli ambulatori, o in reparti ospedalieri che vivono l'ansia dei costi determinati da un giorno in più di degenza. Solo l'alleanza con la stabilità di Insegnanti ed Educatori ed Educatrici professionali può riaprire prospettive positive per me. E credo che ne deriverebbero alcuni benefici su temi nevralgici come la sicurezza e l'economia. Avere punti certi nell'impegno per la salute mentale, nell'alleanza che ho prospettato, permette di controllare la spesa e soprattutto di trasformarla in investimento».

Socializzazione e Competenza avevano ascoltato con deferente rispetto. Ora toccava a loro.

«Con chi andiamo avanti? Chi vuol rispondere alle mie domande?» chiesi. «Io», rispose Socializzazione, «anche se parlare dopo Contenimento è certamente fare una magra figura. Ma ci sono abituata».

«Perché?» chiesi immediatamente.

«Perché», disse Socializzazione, «sono bistrattata e buttata via».

Mi sembrò giusto insistere: «Cosa vuoi dire?».

Riprese: «È come se non esistessi. Quando assisto al fatto che un certo bambino o una certa bambina è buttato o buttata nel mucchio dicendo che così socializza, io, Socializzazione, mi sento morire. Non so fare i discorsi di Contenimento, ma qualcosa so e qualcosa posso dire. Posso dire che i comportamenti sociali nascono dal contatto degli occhi con gli occhi (lo chiamano "contatto oculare"), dall'attenzione condivisa, dall'imitazione di cose semplici come il battere le mani, dalla ricerca di persone familiari in mezzo a gente estranea, dal voltarsi verso una voce amica... tutte cose che possono essere aidate attraverso giochi e rituali. E non lasciate perdere buttando nel mucchio. Intanto un mucchio

non è un gruppo che va costruito, strutturato. Ciascuno può avere un ruolo, e basta che una persona abbia un compito, che si comincia a strutturare il gruppo che era un istante prima un mucchio. E allora, caro Contenimento, anch'io posso fare la mia parte per contenere un'aggressività. Ti pare?».

Si rivolgeva a Contenimento, che rispose: «Certo! Ma bisogna saper organizzare un gruppo a partire dalle caratteristiche dei bambini e delle bambine. E per questo ci vuole Competenza».

Chiamata in ballo, Competenza si scosse da un certo torpore che l'aveva presa, e si scusò: «Mi ero mezza addormentata, scusate! Ma è un malessere che ho da un certo tempo. Non so cosa mi succede. Un tempo stavo sveglia e attenta, ora basta un attimo e mi addormento in piedi. Dicono che è l'effetto della maggiore complessità attuale, che fa invecchiare molto rapidamente le competenze, e che esige un continuo rinnovarsi di chi si chiama come me, Competenza. Per svecchiarmi e togliermi la sonnolenza, pretendono che io butti via tutto quello che sono per diventare solo l'ultima tecnica proposta dal mercato».

Incuriosito, ho domandato: «Cosa dovresti buttar via?».

Un po' meravigliata da questa domanda tra l'ingenuo e lo sciocco, Competenza mi ha risposto: «Ma l'occhio esercitato, il senso della misura — che è cosa ben diversa dalla misura —, l'assunzione di responsabilità, il saper far fronte all'imprevisto, la memoria di progetto, la tenacia e il saper reagire all'infortunio... tutto questo è il mio essere Competenza... Non sono capita e, per fare in fretta, pretendono che butti tutto e restringa il mio essere a una tecnica. Ma il mio essere Competenza è semmai allargare, collegare, saper gustare il tempo...».

Ci fu un silenzio carico di pensieri. Si capiva bene che quelle tre Parole parlanti vivevano in un'intensa amicizia, resa anche

più intensa dalla reciproca comprensione delle loro situazioni di «troppo maltrattate». Capivo anche che si intendevano fra loro, e che in passato avevano lavorato molto bene insieme.

«E allora?», dissi senza molta voce. Non era una domanda da intervistatore. Era piuttosto la ricerca di chi aveva da imparare. Le tre Parole parlanti si guardarono in faccia. I loro sguardi erano eloquenti: capivano che dovevano trovare non una risposta alla domanda di un'intervista; ma un senso da dare alla loro vita che aveva qualche importanza anche per la mia, vita.

Gli sguardi di Socializzazione e Competenza interrogavano Contenimento, e nello stesso tempo chiedevano a lui di trovare il modo di rispondere. Contenimento rifletteva e faceva capire che aveva capito e che si preparava. Prese fiato e cominciò, con aria seria, compunta ma anche un po' commossa: «Occorre partire dall'inizio. E comincio a rivolgermi a te, Competenza. La capacità organizzativa non mette a repentaglio i compiti già assunti sostituendoli con altri trovati per strada: li sa collegare. È un punto su cui vale la pena riflettere e capire quanto sia importante evitare, nell'azione professionale e semplicemente umana, un atteggiamento che sbilancia totalmente la posizione di chi ha competenze accertate in un campo preciso, per improvvisarsi in una pretesa attualità, prescindendo e tagliando i collegamenti proprio con il campo di... Competenza. Bisogna cominciare da lì. E questo vale anche per me, che sono Contenimento. La mia realizzazione più arcaica, nella vita individuale, è la pancia della madre, che dovrebbe essere calda e morbida. Il contrario di una camicia di forza o di un'ingessatura farmacologica. Dovremmo dunque capire che il contenimento è nella possibilità di vivere in un ambiente che ripara e ci capisce. D'altra parte, lasciatemi fare delle citazioni»,

Socializzazione e Competenza lo guardarono assentendo. E Contenimento continuò: «Non potremmo agire sul mondo, né avere un mondo in cui agire, se non avessimo lo sfondo» (Searle, 1983) delle nostre capacità motorie. Ma «sarebbe probabilmente una distorsione immaginare questo sfondo come qualcosa di rigorosamente nitido e coerente, come un archivio bene organizzato» (Downing, 1995, p. 117). L'importanza dello sfondo in cui agire può avere una banalizzazione, che è quella che mi fa soffrire» disse con voce sommessa Contenimento. Poi, con voce più sostenuta: «Una banalizzazione estrema e ciò nonostante giusta, come quando facciamo riferimento a certe mansioni professionali o a competenze pratiche riferite a un contesto organizzato. Una cucina come un'automobile possono essere visti come sfondi in cui agire e in cui sentirsi protetti, ed è probabile che chi agisce in questi contesti, facendo da mangiare e guidando, abbia una competenza» disse ammiccando verso Competenza, «capace di svilupparsi soprattutto in rapporto allo sfondo, cambiando il quale la stessa competenza deve riorganizzarsi. Ma il contesto è a sua volta in un contesto, e se questo cambia possono presentarsi alcuni problemi. Innanzitutto siamo in un mondo che ha una storia fatta di tante storie ed è anche una lunga storia fatta di tante storie lunghe e brevi. Ha avuto inizio orsono centomila anni da una piccola popolazione dell'Africa orientale. In quella popolazione vi erano i nostri antenati. Il cromosoma *y*, che era contenuto in quegli antenati, è il cromosoma *y* nostro e di tutti gli uomini e le donne di oggi. Quella piccola popolazione non si fermò nel territorio africano dove risiedeva ma si sviluppò e si mosse, probabilmente proprio perché in quel momento si realizzò il cambiamento innovativo che distinguerà gli esseri umani dagli altri animali: il linguaggio. La comunicazione divenne una capacità, cara Socializzazione, e con questa si

resero anche possibili la trasmissione delle conoscenze e la possibilità di realizzare delle competenze, ovvero di poter riformulare delle capacità, ripensare, riorganizzare, in contesti diversi. Il linguaggio avvantaggiò i nomadi, le comunità che cominciarono a muoversi, a cercare altre terre e a produrre strumenti di adattamento e di conservazione e controllo delle proprie risorse. Nacquero delle tecnologie e in quel periodo — molto ampio, trentamila anni orsono — vi furono degli uomini e delle donne che si moltiplicarono in tutto il mondo, differenziandosi ma anche comunicando fra loro, e cercando di adattarsi e adattando, producendo le tecnologie che i contesti esigevano ma anche sapendole tramandare altrove, facendole viaggiare e quindi producendo scambi tra popolazioni. Questo lungo viaggio di storia e di storie si è sviluppato con i popoli, ovvero con un linguaggio che si è differenziato ed è diventato lingua di un popolo, con le differenze rispetto a quella di un altro popolo. Le economie, le lingue, le culture hanno derivato organizzazioni: tribù, paesi, regni, repubbliche, stati, nazioni...».

Competenza stava zitta a fatica. Mi sembrò giusto incoraggiarla, e dissi, rivolgendomi a lei: «Vuol dire qualcosa?». Mi ringraziò con lo sguardo e iniziò: «Si può dire che un apprendimento — ed è un'ipotesi che fa riferimento a Vygotskij — abbia una costruzione di competenza che si svolge attraverso un doppio viaggio. Un primo viaggio in un contesto in cui vi è la luce — pensiamo alla luce del sole, soprattutto — in cui noi possiamo controllare le cose che ci circondano, quelle che vediamo se abbiamo la vista, o possiamo percepire attraverso comportamenti di altri vedenti e attraverso il nostro sistema percettivo, se noi non vedessimo. Abbiamo la possibilità di fare esperienze capaci di “dialogare” con il contesto, cara Socializzazione, ma anche caro Contenimento. Perché abbiamo il controllo di ciò che ci arriva e di

ciò che vogliamo fare per incontrare quel contesto. Sappiamo dove mettere i piedi, nel muoverci, sappiamo dove andare perché direzioniamo il nostro cammino verso un certo punto che vediamo o percepiamo nel paesaggio. L'aspetto che interessa in questo tipo di viaggio è lo scambio inter-psichico, tra noi e l'esterno. Un altro viaggio è invece fatto al buio. Non possiamo — e neanche la nostra guida eventuale può — controllare con lo sguardo il paesaggio. Dobbiamo procedere a tentoni e dobbiamo fare un'operazione che abbia la possibilità di evocare ciò che noi o la nostra guida ha visto, ha già sperimentato, dai frammenti che ci permettono di intuire e di fare delle ipotesi. Procediamo non con la sicurezza dell'ipotesi basata sulla possibilità di previsione, ma con la cautela necessaria per saggiarne la validità; ci sembra che il terreno permetta un solido appoggio, ma prima di mettere il peso del nostro corpo tutto su un punto, siamo prudenti e spostiamo il peso piano piano. Quando abbiamo accertato che l'ipotesi può essere valida procediamo. I due viaggi sono una tensione tra ciò che possiamo immediatamente percepire grazie a un rapporto inter-psichico tra noi e l'esterno e ciò che invece va fatto soprattutto con un impegno intra-psichico, interno a noi, che deriva maggiori conoscenze, riassumendo le competenze svolte in un contesto per elaborarle in un nuovo contesto in cui la nostra mente deve lavorare con ipotesi e verifiche, deve fare da guida. Se questa organizzazione — spiegata con una metafora — del percorso di apprendimento ripresa da Vygotskij vuole essere perfezionata deve fare ricorso al linguaggio. È il linguaggio — l'argomentazione, la "testa che lavora" — che permette di fare il secondo viaggio, complementare e importante al primo. E la maturazione individuale è fatta proprio di questa capacità che diventa competenza: passare dall'inter-psichico, dipendente dall'elemento esterno,

all'intra-psichico, più autonomo, più capace di direzionare, di finalizzare, di vincere delle resistenze con i mezzi adeguati, non in un modo solo, aggirandole, disperdendole nel tempo, e non soltanto aggredendole. Se questo è un percorso, immaginiamo quello che può succedere quando — e capita nella vita degli individui come dei popoli, come delle comunità — vi è una spezzatura del percorso. Un esempio: una morte importante nella nostra vita, il lutto, la perdita di una persona che era un forte riferimento per la vita affettiva, quotidiana, organizzativa, lavorativa. Improvvisamente rimane un vuoto e un'improvvisa incapacità di ragionare, ovvero di vivere quell'impegno che abbiamo chiamato "lavoro intra-psichico". In quel momento c'è bisogno di qualcuno che ci venga vicino, e non tutti sono accolti nello stesso modo ma qualcuno è accolto proprio come la persona che ci permette di dare più spazio a una dimensione inter-psichica, guidando, interrogando, ascoltando, essendo insieme in silenzio. L'amico, l'amica di cui abbiamo bisogno in quel periodo ci permette di ritrovare più o meno lentamente, con fatica, una capacità di dimensione intra-psichica».

Le tre Parole parlanti avevano parlato a lungo. Si capiva che una non poteva fare a meno delle altre. E anche questo mi sembrò importante. Chiesi di avere le indicazioni relative agli autori che erano stati citati. E fui accontentato. Ringraziai e mi accomiatii.

Bibliografia

- Downing G. (1995), *Il corpo e la parola*, Roma, Astrolabio.
- Searle J. (1983), *Della intenzionalità*, Milano, Bompiani.
- Vygotskij L.S. (1973), *Lo sviluppo psichico del bambino*, Roma, Editori Riuniti.
- Vygotskij L.S. (1987), *Il processo cognitivo*, Torino, Bollati Boringhieri.